

# ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

*CULTURA MATERIALE   INSEDIAMENTI   TERRITORIO*

XXXVI

2009



*All'Insegna del Giglio*



ISSN 0390-0592  
ISBN 978-88-7814-446-0

© 2009 All'Insegna del Giglio s.a.s.  
Stampato a Firenze nel dicembre 2009

# INDICE

R. HODGES, <i>Creare il parco nazionale di Butrinto in Albania</i> . . . . .	7
A. PECCI, <i>Analisi funzionale della ceramica e alimentazione medievale</i> . . . . .	21
M. VEIKOU, "Rural towns" and "in-between" or "third" spaces. <i>Settlement patterns in byzantine Epirus (7<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> centuries) from an interdisciplinary approach</i> . . . . .	43

## NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

### NOTIZIE PRELIMINARI DALL'ITALIA

<i>Archeologia medievale in Val di Bisenzio. Indagini archeologiche a Rocca Cerbaia (2000-2008)</i> , a cura di G. Gattiglia, M. Milanese, con contributi di N. Gallo, S. Giusiani, A. Meo . . . . .	57
M. HOBART, L. CERRI, E. MARIOTTI, I. CORTI, V. ACCONCIA, E. VACCARO, C. VALDAMBRINI, H. SALVADORI, <i>Capalbiaccio (GR) nel tempo: dalla preistoria all'età moderna. Le indagini archeologiche dagli anni '70 al nuovo progetto di ricerca</i> . . . . .	81

### NOTIZIE PRELIMINARI DAL BACINO DEL MEDITERRANEO

R. BIXIO, A. DE PASCALE, <i>Archeologia delle cavità artificiali: le ricerche del Centro Studi Sotterranei di Genova in Turchia</i> . . . . .	129
---	-----

SCHEDA 2008-2009, a cura di Sergio Nepoti . . . . .	155
---	-----

## NOTE E DISCUSSIONI

S. FRESCURA NEPOTI, <i>Esercito, armi e castra del Comune di Bologna nella seconda metà del Duecento</i> . . . . .	201
A. VANNI DESIDERI, <i>Villaggi abbandonati e pievi tra guerre e pandemia. Nota archeologica per la storia del castello di Cigoli nel Valdarno Pisano</i> . . . . .	227
L. TORSSELLINI, «...due Firenze non avrebbero tante...». <i>Maestranze e committenze nell'edilizia civile in alberese del contado ad ovest di Firenze</i> . . . . .	237
G. STRANIERI, G. FIORENTINO, A.M. GRASSO, C. NAPOLITANO, <i>Organizzazione e trasformazioni dei paesaggi agrari medievali nel Salento. Un approccio archeologico e archeobotanico allo studio di una delimitazione agraria in pietra a secco (Sava - Taranto)</i> . . . . .	259
C. MINNITI, <i>Economia e alimentazione nel Lazio medievale: nuovi dati dalle evidenze archeozoologiche</i> . . . . .	273
G. CACCIAGUERRA, <i>La ceramica a vetrina pesante altomedievale in Sicilia: nuovi dati e prospettive di ricerca</i> . . . . .	285
G. COPPOLA, <i>Una mostra a Caen-Normandia sulla vita del celebre archeologo medievista Michel de Boüard a cent'anni dalla nascita</i> . . . . .	301

## RECENSIONI

GIULIANA CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche* (G.P. Brogiolo), p. 303; PAOLA MARINA DE MARCHI, MARIA FORTUNATI, *Bolgare: un territorio tra due fiumi nell'Altomedioevo* (G.P. Brogiolo, A. Canci), p. 306; ODILE REDON, *Des forêts et des âmes. Espace et société dans la Toscane médiévale* (M.-A. Causarano), p. 309; TOBIA MORODER, STEFAN PLANKER, *Magister Manfredinus me fecit* (G. Petrella), p. 310; ALFIO MARTINELLI, *Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C.* (M. Sannazaro), p. 312; ADRIANO PERONI, GRAZIA TUCCI (a cura di), *Nuove ricerche su Sant'Antimo* (G.P. Brogiolo), p. 313.

SUMMARIES . . . . .	315
---------------------	-----



Richard Hodges

## CREARE IL PARCO NAZIONALE DI BUTRINTO IN ALBANIA

Alla memoria di Riccardo

«If you look around our country and our cities you will see how much energy individuals have spent to increase the quality of life. You would be amazed if you had any idea of how it was ten years ago. But now we have to start – and we have already started – to build a sense of belonging to the space that is in between “my house” and “the other’s house”»

EDI RAMA, *Resolving the Contradictions*, in *The Adriatic Sea. A sea at Risk, a Unity of Purpose*, Athens 2003, p. 206.

### INTRODUZIONE

Butrinto, l’antico porto greco-romano di *Buthrotum* nell’Albania sud-occidentale, è stato una banderuola della storia mediterranea per oltre 3 millenni. Si è alternato in diverse forme nei vari periodi, plasmato dalla costante interazione fra il luogo, il suo paesaggio lagunare e il Mediterraneo. Il suo essere sempre in divenire ha indubbiamente contribuito a renderlo eterno: e, la sua iscrizione all’UNESCO, rivista nel dicembre 1999, ne ha sicuramente preso conto (fig. 1).

L’altura esposta che domina la laguna profonda e ricca di pesci è stata la peculiarità duratura di Butrinto nelle sue molte parvenze storiche. Oltre al turismo, il suo principale introito proviene ancora dal pesce, catturato in una rete di trappole arrugginite costruite durante il Comunismo. Tale è stata la sua ricchezza ittica che i Corfioti sotto Venezia affrontarono secoli di incursioni, prima da parte degli Albanesi e poi dei Turchi per sfruttare le sue acque. Non sorprende allora la scoperta di strumenti litici di manifattura neandertaliana sulle spiagge attorno alla laguna; e non è sorprendente che la collina potesse essere un rifugio adatto, o un accampamento temporaneo, nella tarda Età del Bronzo, così come che la nuova colonia metropolitana corinzia di Corfù raggiungesse la terra ferma per trovare le risorse necessarie al suo sostentamento.

Il passo successivo in questa lunga storia, allora, fu di fondamentale importanza. Benedetta con sorgenti

le cui acque beneficiavano di rimedi curativi, una piccola *polis* fu creata come centro amministrativo del *koinin* della tribù dei Praesbi. Tutto punta verso la sua continua vicinanza a Corfù come centro medicinale, forse un contrappunto al più lontano e già affermato santuario epirota di Dodona. Qualunque fosse la ragione per i poteri guaritori percepiti delle acque di Butrinto, essa divenne un valore duraturo fin oltre il Medioevo quando i pozzi, come quello di Junia Rufina, furono restaurati con assoluta eleganza.

Giulio Cesare, nell’urgenza di reperire le risorse necessarie per il sostentamento della sua dura lotta contro Pompeo, vide il santuario attraverso il prisma dell’ambizione che lo guidava. Circondato da ampie terre palustri, oramai asciugatesi, giaceva qui il sito perfetto dove insediare una colonia di veterani. E questo rappresentò un ovvio caposaldo nella sua strategia di controllo della Grecia occidentale e quindi il passaggio dall’Adriatico all’Egeo. Tito Pomponio Attico, con le sue proprietà minacciate dai nuovi coloni romani, deve essersi rammaricato di questa prospettiva – così come i sacerdoti del santuario – ma indubbiamente questa mossa pose Butrinto come un posto direttamente al di sotto delle massime autorità di Roma. La visione di Cesare sopravvisse a lui e passati 15 anni o poco più, sotto la guida di Augusto a seguito della sua epocale vittoria ad Azio, forniture e determinazione furono trovate per la colonia. Le autorità civiche devono essersi compiaciute nell’apprendere come Virgilio assegnò a Butrinto l’associazione con gli esuli troiani, Eleno, Andromaca e lo stesso Enea piuttosto che al vecchio oracolo di Dodona. Ma fu anche un piccolo passo verso un’associazione veramente notevole con la nuova corte Imperiale. E fu così che per una o due generazioni Butrinto prosperò, collegata ora alla Città Vincente di Nikopolis, invece di rimanere all’ombra di Corfù. Il tessuto urbano si evolvè, talvolta esitando, ma fu sostanzialmente supportato dall’eredità di Cesare sino al tardo VI secolo d.C.

Successivamente, sia come *kastron* bizantino e luogo di mercato periodico, sia poi come cittadina medievale risolutamente fortificata sotto i Despoti epirota, fu la sua pianta coloniale romana – con il suo

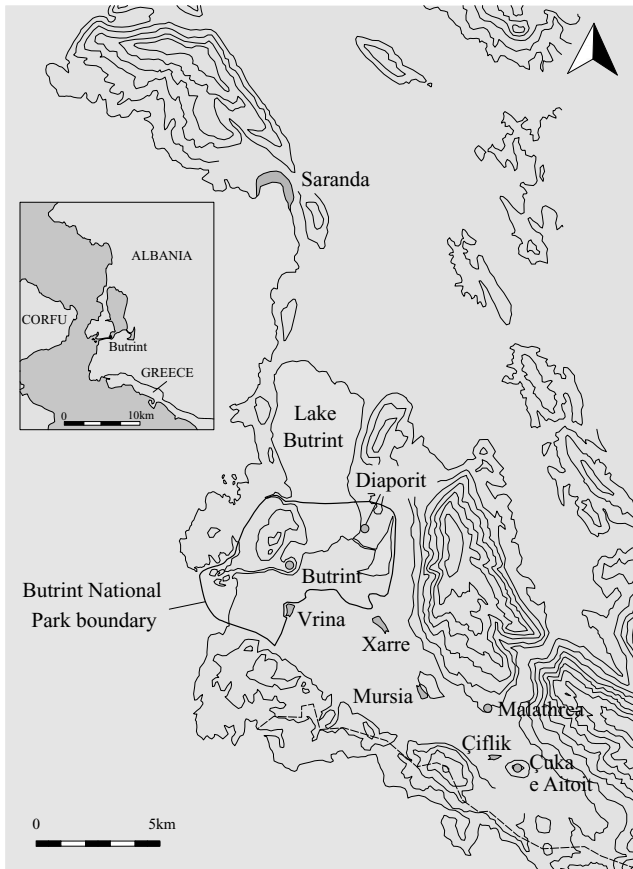


fig. 1 – Pianta di Butrinto e del Parco Nazionale di Butrinto (Andrew Crowson).

anello di mura difensive tardoantiche – a modellarla. E ancora, dopo il 600 d.C., Butrinto era un'enclave affacciata sul mare in un Epiro sottoposto ad intervalli regolari a nuove direzioni politiche. La sua fedeltà risiedeva quasi invariabilmente oltre il mare. Certamente, quando il Despotato la perse, Butrinto ebbe contatti minimali con il suo entroterra nei Balcani: in un certo senso si ritrovò proprio come era stato prima dell'arrivo di Cesare, quando altro non era se non un santuario corfiota. Questo cordone ombelicale persistette a lungo dopo la riduzione formale della città ad una fortezza e pescherie nel 1572, sostenuta dalle famiglie al potere a Corfù in alleanza con Venezia; e continuò fino a quando Venezia non fu sfrattata dalle isole ioniche nel 1797 e Ali Pasha di Tepelene e i successivi leader ottomani la incorporarono nell'Epiro. Ali Pasha aveva chiaramente capito l'importanza strategica di Butrinto: il controllo della vecchia città e delle isole ioniche era, come Napoleone lo descrisse, “la chiave per l'Adriatico”, anche se tuttavia il “Bonaparte islamico” – come era chiamato Ali Pasha – permise di ridurre Butrinto ad una semplice peschiera e terreno di caccia sui confini occidentali della Turchia.

Nella lotta per l'Epiro settentrionale nei 50 anni successivi sino alla seconda guerra balcanica del 1913, Butrinto non merita menzione. Fu formalmente attri-

buita all'Albania con il Trattato di Londra del 1913 poiché per certi versi l'Italia rifiutò l'idea di una Grecia con possedimenti su entrambi i fronti dello stretto di Corfù. In questa circostanza donchisciottesca poteva facilmente rimanere così un avamposto di Corfù sulla terra ferma epirota portando, con questa decisione verisimilmente arbitraria, grandi vantaggi al territorio stesso. Essendo nel punto sudoccidentale estremo si posizionava su di un paesaggio virtualmente dimenticato come scoprì l'archeologo italiano Maria Luigi Ugolini nel corso degli anni '20 del XX secolo. Poco cambiò con la fine della Seconda Guerra Mondiale quando fu relegata fuori da ogni confine se non quello dei paesani della regione e della fidata elite di Tirana. La Butrinto di oggi è straordinaria perché rappresenta un microcosmo della storia del Mediterraneo, racchiusa in un'eccezionale dilatazione temporale del XX secolo.

Butrinto sintetizza una storia mediterranea: ma è una miniatura di Corfù, *contra* Virgilio, piuttosto che di Troia. Ed è una storia che continua ad essere parte del destino comune della sua cittadina insulare mediterranea. Oggi, con l'avvento del c.d. Mediterraneo globalizzato questo legame persiste ancora grazie, secondo la provocatoria opinione dello storico David Abulafia, a due invenzioni: “l'aereo e il bikini” (ABULAFIA 2003).

Questo articolo vuole analizzare i complessi e stimolanti argomenti sulla gestione sollevatisi a seguito della missione scientifica e di tutela da parte della Butrint Foundation proprio a Butrinto.

## IL PROGETTO DELLA BUTRINT FOUNDATION

Butrinto è stato iscritto come il primo – e a oggi l'unico – sito Patrimonio dell'Umanità della Repubblica albanese da parte dell'Unesco nel 1992 (nessuna richiesta formale fu fatta dall'Unesco che non teneva conto dei dettagli burocratici nella domanda di avere un sito albanese nella sua lista). Quello stesso anno l'Istituto dei Monumenti di Tirana incoraggiò Lord Rothschild a visitare il sito e a lanciare un programma di scavi archeologici. Ed è quello che fece, creando un ente di beneficenza con base in Inghilterra, la Butrint Foundation, assieme al suo amico Lord Sainsbury of Preston Candover, al fine di poter gestire le attività. Un progetto in collaborazione cominciò nel settembre 1994 e inizialmente, malgrado l'alto protocollo governativo desse supporto agli scavi, si dimostrò molto difficile. All'inizio, infatti, i sistemi occidentali e quelli comunisti non erano culturalmente compatibili se si pensa solo a come il concetto dell'archeologia contestuale fosse alieno all'Istituto di Archeologia. Le ricognizioni archeologiche furono viste inizialmente come opera di spionaggio e un team di archeologi fu effettivamente arrestato; le ricerche paleoambientali per comprendere la storia della laguna di Butrinto furono percepite come eccentriche. L'utilizzo delle tecniche di remote sensing per ricognire le rovine fu



fig. 2 – Vista aerea di Butrinto in direzione nord (Alket Islami).

approvato, ma il recupero dei dati e l'archiviazione del materiale era un mistero per il team dell'Istituto di Archeologia. Differenze fondamentali esistevano nella progettazione delle ricerche sul campo: in sostanza, il record storico era un punto di riferimento attorno al quale era costruito il modello nazionalista prima ancora che la terra fosse stata scavata. Sul campo gli archeologi supervisionavano operai invece di studenti o archeologi professionisti. La stratigrafia archeologica era largamente ignorata e la limitata documentazione si basava sulle osservazioni del principale archeologo – “l'autore” nel protocollo – mentre i disegni delle piante, delle sculture o degli oggetti raffinati erano fatti secondo la tradizione delle Belle Arti. Niente di questo avrebbe dovuto stupirci e certamente servì per accentuare il beneficio di una valutazione del peso della risorsa archeologica di Butrinto invece di portare avanti scavi di larga scala e per *open area* sin dall'inizio. Dal 2000, le circostanze sono migliorate enormemente, da quando la missione di ricerca ha assunto il ruolo di insegnare i primi rudimentali passi nel campo dell'archeologia moderna alla nuova generazione di studenti albanesi: gli scavi di ampie dimensioni e la formazione archeologica hanno proceduto poi di pari passo (si veda HODGES, BOWDEN, LAKO 2004; HANSEN, HODGES 2006; HODGES 2006) (fig. 2).

La straordinaria bellezza del luogo o l'opportunità di intraprendere maggiori ricerche archeologiche non potevano conciliarsi con le sfide quotidiane affrontate dalle comunità cosce del loro svantaggio a paragone ad esempio, con le vicine popolazioni della Grecia. La degradante povertà dell'Albania negli anni '90 era veramente scioccante: come risultato dell'isolamento, questa nazione europea era stata ridotta in condizioni da terzo mondo. Quindici anni dopo la caduta delle

regole comuniste, le circostanze economiche sono continuamente migliorate grazie al ritorno di un milione o più di Albanesi prima emigrati, così come una combinazione poco soddisfacente di aiuto e criminalità. Il progetto della Butrint Foundation fu lanciato in questo periodo di destituzione abietta quando i salari medi erano poco più di 2-3 dollari al giorno. Fin dall'inizio i fiduciari della Butrint Foundation avevano lo scopo di andare oltre la missione scientifica. Gli amministratori speravano di poter salvaguardare e conservare non solo il sito stesso ma anche la sua magica, omerica ambientazione. A seguito di una visita del Presidente della Banca Mondiale nell'ottobre 1995 fu istituito un programma per allargare e proteggere il sito. Le principali attività di riferimento sono riassunte nella *tab. 1* (cfr. MARTIN 2001; MARTIN 2002).

Il paesaggio lagunare sottosviluppato nel quale è immerso Butrinto è la metafora della storia recente dell'Albania. Nel periodo comunista era una zona di rispetto militarizzata a separare Saranda dal nord della Grecia. Sin dal 1991 questa regione altamente inabitata è stata minacciata dallo sviluppo incontrollato per favorire il turismo di massa. L'iscrizione come unico luogo albanese nella lista dei siti Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco nel 1992 indubbiamente incoraggiò gli imprenditori nazionali ed internazionali, poiché qui vi era un valore internazionale a sostegno dell'identità di qualsiasi villaggio turistico costruitogli attorno. E non interessava se l'Unione Europea e la Banca Mondiale stavano raccomandando l'Albania di non competere in questo mercato in decadenza, ma piuttosto di sviluppare un ecoturismo culturale basato sulle sue risorse largamente non sfruttate.

In un incontro a Tirana nel maggio 1996 sei proposte per villaggi turistici per un ammontare totale